

# L'Italia

## Fallisce la mediazione Conte si trova contro il muro della Germania

Palazzo Chigi puntava  
a una sola emissione  
di Coronabond, senza  
altri debiti in comune

di **Tommaso Ciriaco**  
e **Alberto D'Argenio**

**ROMA** - Un duello in videoconferenza. Durissimo. Non c'è accordo sugli Eurobond, né sul Mes. E l'Europa finisce sull'orlo della rottura. «Dobbiamo fronteggiare la crisi domattina - alza la voce Giuseppe Conte, sfinito dopo settimane infernali, al suo fianco Roberto Gualtieri - non nei prossimi mesi. Altrimenti cosa risponderemo ai nostri cittadini che ci chiederanno che senso ha questa casa comune? Non avremo risposte». I falchi del Nord, guidati dall'olandese Rutte, tengono il punto. Fanno fronte contro i Paesi dall'alto debito pubblico, massacrati dal coronavirus. «Servono condizionalità sul Mes, altrimenti non se ne parla», è la linea. Il contrario di quello che chiede Roma. E Madrid, con lo spagnolo Pedro Sanchez.

È una riunione infuocata. E il pendolo, almeno per adesso, va nella direzione contraria agli Eurobond. La ragione ruota attorno alla figura di Angela Merkel. La Cancelliera li boccia. E questo, nonostante il fatto che David Sassoli e Cristine Lagarde si schierino a favore dei titoli di debito comunitari. Più freddi invece il presidente del Consiglio Ue Charles Michel e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

Eppure, Giuseppe Conte aveva atteso il Consiglio con la speranza di

avvicinare almeno di un po' il compromesso. «Alla fine - prevedeva coi ministri dem, prima di tuffarsi nella notte più dura della trattativa più dura - troveremo un punto di caduta». L'obiettivo era alzare il tiro a tal punto da consentire a Merkel di piegare le resistenze a Berlino - e quello di Paesi "satelliti" come Austria, Finlandia e Olanda - per avvicinare una soluzione. L'idea del premier e di Sanchez era proporre gli European recovery bond, titoli europei vincolati alla crisi del virus ed emessi in un tantum. Insomma dei Coronabond, senza "socializzare" il resto del debito pubblico dei Paesi membri. L'unico strumento davvero in grado di offrire ai Paesi più fragili migliaia di miliardi per rilanciare l'economia ed evitare il fallimento sotto il peso dei debiti accumulati in questi mesi. La differenza rispetto alla tradizionale idea di Eurobond è nel nome e nel loro utilizzo: la formula - escogitata dal partito di Macron su suggerimento dell'eurodeputato italiano Sandro Gozi - permette di legare l'emissione alla ripresa economica. Verrebbero proposti ai mercati in un tantum, senza condividere il rischio sul debito limitandolo a una sola emissione.

Una traccia l'aveva offerta proprio Conte, parlando al Senato di buon mattino. «Sono favorevole agli European Recovery Bond». Un modo per tranquillizzare chi, come il cancelliere austriaco Kurz, era contrario a una "mutualizzazione generalizzata". «Non pensiamo alla mutualizzazione del debito - la replica in videoconferenza - ogni Paese continuerà a rispondere del proprio».

E invece la trattativa sotterranea

fallisce, almeno per adesso, sotto il peso dei veti del Nord, al «niente Coronabond» dell'olandese Rutte, e al «no way» della Merkel. A poco serve l'appello del premier ai 27. Resterebbe la soluzione di Eurobond emessi solo dai nove Paesi del fronte del Sud. Non è chiaro se è quello a cui pensa Conte quando sostiene: «Se qualcuno pensa a meccanismi di protezione personalizzati elaborati in passato, voglio rispondere chiaramente: non disturbatevi, ve lo potete tenere, perché l'Italia non ne ha bisogno». A meno che, come prevede Macron, l'evoluzione della situazione non convinca Merkel a un cambio di rotta.

Nel frattempo, Roma si atrezza a fronteggiare l'emergenza con nuove scelte politiche. Nell'esecutivo si è ragionato su una misura, quella del taglio del cuneo fiscale, che nel 2020 dovrebbe portare nelle tasche dei lavoratori dipendenti 3 miliardi. Il decreto che attua quanto previsto nella legge di bilancio dovrebbe approdare la prossima settimana in Parlamento per essere convertito in legge. Per allora, Palazzo Chigi dovrà aver deciso se rimandare di un anno questo intervento e procedere a dirottare queste risorse sui settori e le categorie più colpite dalla crisi: partite Iva, autonomi, disoccupati a causa del coronavirus. © RIPRODUZIONE RISERVATA

